

CONSIDERAZIONI IN CALCE AL DOCUMENTO DI A.N.
“Ripensare il Centro-Destra nella prospettiva Europea”.

Dopo attenta lettura, sofferte riflessioni ed animato confronto, il Circolo Territoriale “Gabriele D’Annunzio” di Parabiago, Canegrate e Cerro Maggiore, ha deciso di redigere questo documento, sollecitato d’altra parte in tal senso dai vertici politici regionali al fine di avere un quadro chiaro e reale dell’adesione della base militante alle tesi esposte nel documento di cui al titolo, a sua volta pensato e redatto dalla Presidenza del partito lo scorso mese di luglio.

I componenti del Circolo, hanno espresso unanime parere di totale dissenso nei confronti del documento, delle sue tesi, delle conseguenti analisi politiche e del programma futuro in esso paventato; in particolare, l’aspra critica si rivolge:

1) alla forma:

- il testo non scorre, è discontinuo, presenta salti da un argomento all’altro, con frequente uso di congiunzioni inserite senza alcun legame logico o sintattico con il periodo che le precede, chiaro sintomo di una stesura a più mani collazionata con operazioni di copia/incolla intempestive ed improprie: vista l’importanza del documento, sarebbe stata più utile ed elegante una stesura più attenta;

2) al metodo:

- l’analisi del voto e la classificazione in categorie cui essa giunge, utilizza schemi, processi analitici, categorie di pensiero e terminologie di evidente portato marxista: a) gli elettori sono suddivisi in gruppi in rapporto alla loro collocazione nel processo produttivo ed alla quantità di forza lavoro apportata; b) i valori non sono più i fini cui deve tendere la politica, bensì sono i mezzi con i quali “intercettare” nuovo elettorato, che diventa quindi esso stesso il fine primario dell’azione politica: i valori diventano mera “infrastruttura”, non sono postulati bensì solo tesi strategicamente funzionali alla acquisizione ed al consolidamento dell’elettorato, il vero fine ultimo, la “sovrastuttura”;

3) al contenuto:

- al di fuori di sporadiche e generiche enunciazioni, non approfondite e scarsamente inserite in un contesto organico, non vi è alcuna esposizione di principi etici e valori fondanti, bensì unicamente citazioni da meri mestieranti della politica;

- il documento manca di prospettive politiche, di traguardi ambiziosi e di percorsi da condividere, di valori ed obiettivi per cui valga la pena di lottare e di impegnarsi nell’azione quotidiana: è un documento senza ideali, senza idee e “senza palle”, quindi non in grado di intercettare o di “far sognare” i “produttori del futuro”(giusto per utilizzare la medesima terminologia del documento);

4) al rigore dottrinario:

- il documento evidenzia un’assoluta assenza di riferimenti e richiami a quei valori e principi unici ed originali che sono alla base di quell’esclusiva e particolare esperienza che è stata (e dovrebbe ancora essere) la destra italiana;

- al contrario, non troviamo alcun accenno all’esigenza, ormai evidente nella realtà italiana (ed europea), di dare spazio e valore istituzionale alle categorie produttive, alle organizzazioni sociali ed all’associazionismo, in una parola “ai corpi sociali intermedi”, rilettura non reducistica e nostalgica bensì rivisitazione in chiave moderna ed attuale del principio corporativo, adattato ovviamente alle mutate situazioni storico-politiche ed accostato al principio di sussidiarietà;

- colpevolmente, non vi è alcun riferimento ad una “terza via”, che al contrario è sempre stata la caratteristica distintiva della destra italiana, che possa contribuire a superare i peccati e le carenze d’origine del capitalismo, in una chiave però altrettanto critica nei confronti dei fallimenti della ideologia comunista; ancor più colpevolmente ed inspiegabilmente, troviamo la piena adesione a concezioni economiche e politiche di radice liberale ed illuministica: il capitalismo compassionevole è un alibi sociale di chiara matrice protestante ed anglosassone,

lontano anni-luce dalla solidarietà sociale, figlia del principio di sussidiarietà, cui si ispira la dottrina sociale della Chiesa, che dovrebbe invece essere uno dei ns. caposaldi di riferimento;

- in conseguenza e di contro, denuncia un ingiustificato ed ossequioso appiattimento su posizioni ed esperienze di altre cosiddette destre europee, che non ci appartengono e ci sono estranee, sia

storicamente che culturalmente, o addirittura che sentiamo a noi contrapposte ed ostili (vedi la destra inglese);

- per quanto riguarda l'orizzonte europeo, ci troviamo di fronte ad una continua e quasi messianica evocazione della locuzione "la prospettiva europea", senza che ne vengano però opportunamente evidenziate le carenze genetiche e strutturali e, soprattutto, senza che mai vengano posti precisi postulati in chiave di valori fondanti; si guarda con impaziente e provvidenziale fiducia ad una continua e pedissequa adesione alla prassi ed alle regole di questa Europa, senza contrapporre dei distinguo né di tipo etico e valoriale, né di tipo procedurale: è l'Europa delle banche, delle vuote e assurde regole, delle nomenclature amministrative e finanziarie, in cui il potere è cooptato a favore di lobbies che non hanno alcun tipo di legame né di responsabilità politica nei confronti degli stati membri, ma che anzi esautorano viepiù le singole sovranità nazionali, è proprio questa l'Europa cui la destra, la nostra Destra italiana e nazionale ha sempre anelato? O non piuttosto un'Europa dei Popoli e delle Patrie, dove fossero ben evidenziati e dichiarati i valori fondanti e condivisi, le comuni radici universali e trascendenti pur con le molteplici identità locali?

- diretta conseguenza dell'adesione acritica a questa Europa, la bestemmia dell'indiscriminato assenso ad un necessario destino di espansione, purtroppo anche verso quei paesi a noi così

lontani, estranei o addirittura contrapposti religiosamente, culturalmente e socialmente quali alcuni stati dell'Europa sud-orientale (Albania, Turchia...): porre paletti e distinguo a livello di diritti umani e sociali è così disdicevole? Non ci lamentiamo poi se la ns. economia nazionale langue anche a causa della concorrenza indiscriminata e sleale che subisce ad opera di certuni paesi nei quali i costi dello stato sociale ed i diritti dei lavoratori sono così infimi (se non addirittura inesistenti) da costituire un *gap* di fatto insormontabile per le aziende nazionali;

- altre incommensurabili bestemmie (pesanti da un punto di vista di futura ricerca di consensi elettorali e di conservazione di una credibilità nei confronti della base militante), sono:

- le implicite aperture in materia di coppie di fatto;
- il cocciuto reiterare della proposta relativa al diritto di voto agli immigrati;
- la sciagurata apertura al principio del rapporto tra "*ius sanguinis e ius loci*" finalizzato ad un più celere riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati, che probabilmente prelude ad analoghe aperture e connivenze con le tesi sostenute dalla sinistra in tema di riconoscimento della cittadinanza agli immigrati dopo soli 5 anni di permanenza;
- sull'onda della viscerale scoperta della cultura anglo-sassone, apprendiamo che non è più il tempo delle distinzioni vetero-reazionarie fra "*right and left*" (destra e sinistra, per chi conosce solo il vernacolo italiota) ma dobbiamo bensì sforzarci di ragionare con i termini più moderni, progressisti e politicamente corretti di "*right and wrong*" (giusto e sbagliato, sempre ad uso e consumo della sciura Mariuccia di Parabiago); questo significa che se il compagno Prodi dovesse proporre qualcosa di condivisibile, andrebbe appoggiato, indipendentemente dalla sua collocazione politica: dal *harakiri* dell'elefantino ad *utili idioti* dei comunisti!!! Caro presidente, si rilegga i classici latini: "*errare humanum est, perseverare...*";

- non si parla più di destra, ma anzi vi è la rincorsa alla legittimazione al centro; non contano più i tradizionali valori della destra, implicitamente superati da due "pasticci" qualunquistici di tipo elettorale (o forse di mero ed autoreferenziale culto di sé stessi), quali il Partito Unico, del quale evidentemente il ns. presidente aspira ad essere l'incontrastato ed osannato leader, e l'adesione al ppe (scritto in minuscolo): in clima di legittimazione dell'eutanasia e delle coppie gay, ecco un chiaro esempio di suicidio politico e di taglio netto dei propri attributi e delle proprie peculiarità, una vera e propria castrazione culturale e spirituale;

5) alla questione etico-morale:

- quanta delusione, quanto avvillimento nell'apprendere che gli uomini di destra, o meglio coloro che la destra dovrebbero comandare, necessitano di un codice scritto e di regole di comportamento condivise per poter correttamente procedere nella vita e nell'attività politica; una volta, essere di destra significava avere dentro alla propria coscienza dei valori etici e

morali che non solo presiedevano ad ogni propria azione, ma anzi la precedevano, perché erano sentimenti che facevano parte del proprio DNA, erano parte integrante della propria genesi e del nostro essere uomini, militanti, camerati: con i valori, purtroppo, si è persa anche la dignità! Un codice morale non si insegna, presidente!

Il nostro presidente ha avuto, nel recente passato, un'intuizione geniale ed ha avuto il coraggio di portarla avanti con il risultato di permettere la legittimazione della destra! Ma è proprio ora, dopo essere stati a Canossa ed esserci guadagnati il rispetto e l'attenzione di tutti (sia a livello nazionale che internazionale), che bisogna cambiare rotta: proseguire nella deriva centrista, significherebbe passare da un'utile legittimazione ad una suicida autonegazione. Secondo il nostro modestissimo parere, è giunto il momento in cui non si deve più avere paura di essere di destra; anzi, le proprie radici e la propria identità vanno riaffermate chiaramente, al fine di diventare un punto di forza, di propaganda, di visibilità e di distinzione rispetto al campo avverso (innanzitutto) ma anche nei confronti della povertà di valori e di idee che contraddistingue i nostri alleati. E' chiaro che tutto ciò dovrà avvenire attraverso una campagna di informazione chiara, precisa e puntuale, soprattutto mirata e studiata a fondo, in modo da illustrare ed inquadrare i ns. postulati ideologici all'interno di un'esposizione innovativa, accattivante e coinvolgente, che sappia presentarli in una chiave comunicativa ed ideologica attuale, rinnovata e legata alla nostra attualità, non direttamente collegabile o riconducibile ad impostazioni ed interpretazioni che, seppur parte importante della nostra storia, sono ormai difficilmente "spendibili" presso un'opinione pubblica invasata da 60 anni di propaganda e di disinformazione: si tratta, insomma, di riaffermare i nostri valori, presentandoli sotto una veste nuova e più attuale, legata alla realtà dei nostri giorni.

Sino a qualche tempo fa si affermava da più parti che il nostro partito, soprattutto il nostro presidente, "bucava lo schermo": si abbia il coraggio di ritornare a questo tipo di impatto comunicativo, ovviamente completandolo con qualcosa di concreto, profondo ed accattivante da dire. Non crediamo che il nostro elettorato, tradizionale o nuovo, o i cittadini "tout court", sentano il bisogno di udire da noi strani discorsi in politichese riguardanti papocchi, partiti unici, partiti popolari, confusionismi ideologici, instabili equilibrismi che fanno molto di "convergenze parallele" o di riflusso del peggiore democristianismo, e soprattutto non vorremmo che fossero indotti a pensare che tutto ciò sia strategico ad una volontà autoreferenziale di un solo individuo; chi ci vota (o potrebbe farlo in futuro), da noi si aspetta chiarezza, concretezza, realismo, forza nelle proprie idee e novità nelle proprie proposte, difesa dell'ordine e della moralità (nella società ma anche al nostro interno), denuncia delle storture e dei danni causati da scelte di politica nazionale ed internazionale sbagliate (anche avvenute con il nostro contributo o con le nostre colpevoli omissioni), rilancio delle politiche culturali che diano voce e dignità a tutti, apertura verso i giovani. I voti arriveranno se riusciremo a farci capire ed a suscitare nuovo impeto onirico nei giovani (i cosiddetti "produttori di futuro"- ma che brutto ed insignificante termine, anche perché il giovane può incidere sul futuro solo se gli vengono date le possibilità per farlo, se vengono sollecitate le sue peculiarità, la sua voglia, la sua creatività, il suo entusiasmo, il suo idealismo...): dovremo però tornare alla nostra origine ed identità movimentista, ad interpretare le esigenze delle categorie sociali (di tutte), a batterci con coraggio "senza se e senza ma" nelle nostre battaglie, ad avere coraggio nelle nostre idee e ad assumere e difendere posizioni anche scomode ed in controtendenza, in una parola a far sentire con orgoglio che c'è anche una voce fuori dal coro, se il trovarsi lì significa combattere per il bene comune.

A proposito di scarsità di idee e di ottusità politica dei nostri alleati: andiamoci a rileggere e a rivedere l'intervento dell'attuale leader del nostro schieramento, il tanto bistrattato (ed invidiato?) Cav. Silvio Berlusconi. Ci sembra che le Sue idee siano ben chiare, recitate con una comunicativa a dir poco accattivante e, soprattutto, che sappia dire cose molto più di destra di quanto si stia facendo all'interno del nostro partito.

Tornando "a noi" (ci sia concesso dirlo, almeno in questo contesto!), un documento serio, degno degli obiettivi che si prefigge e della posizione istituzionale da cui promana, dovrebbe riaffermare con forza tutti i nostri valori, le idee per le quali ci battiamo da sempre e la singolare e solenne identità che rivendichiamo: un partito di governo (che lo è stato e che ritiene di poterlo ancora essere, in futuro) deve avere il coraggio delle proprie idee, non deve adagiarsi e nascondersi dietro vuoti ed insignificanti programmi altrui o supinamente accodarsi alle schiere degli "yes men" dei poteri forti: "cui prodest? Solum Prodi!"

Noi vogliamo che nel documento siano ribaditi i seguenti postulati morali, ideologici e politici cui il partito si deve richiamare, e sulla scorta dei quali tessere tutta la sua azione politica:

- la Dottrina Sociale della Chiesa, cui discende il principio della sussidiarietà (*"tanta libertà quanta possibile, tanto stato quanto necessario"*) e la valorizzazione delle nostre radici spirituali e culturali tradizionali, che vanno promosse ed agevolate nelle varie forme ed in tutti i settori, in particolare nelle politiche di difesa della vita, in tutto il suo processo dal concepimento alla fine, di difesa della famiglia tradizionale, intesa come l'unione tra due persone di differente sesso e con posizioni non ambigue sui temi della bioetica;
- il Diritto Naturale;
- la politica intesa come tutela del bene comune;
- la Patria ed il senso dello Stato;
- il Presidenzialismo;
- meritocrazia;
- politiche di integrazione molto accorte e restrittive, sia dal punto di vista del diritto al voto sia per quanto riguarda il diritto di cittadinanza, riaffermando la priorità delle nostre regole e della nostra cultura: in una parola difesa della nostra identità nazionale;
- tutela delle categorie, loro rappresentatività nelle istituzioni (senato dei corpi intermedi – regioni, categorie produttive, professionali ed artistiche, organizzazioni sociali), introduzione di normative che permettano l'instaurazione di modelli partecipativi;
- Europa che finalmente riconosca le proprie origini e la propria identità;
- Europa che sia unita non solo a livello mercantile ma sappia finalmente portare avanti una sua Politica unitaria, ad esempio a livello di: valori condivisi, missioni di pace, estero, difesa;
- Europa pacificatrice in Medio Oriente, svincolandosi dall'egemonia USA e contribuendo a ristabilire una situazione giusta per tutti gli attori coinvolti;
- Europa protagonista unica della rinascita del Mediterraneo e del nord dell'Africa;
- Europa che diventi protagonista, senza subire le egemonie USA, Cina e Giappone.